

Dal forum coordinato dalla Fismic: è emergenza occupazionale



Lavoro, risorse a rischio

In pericolo sono i fondi interprofessionali

DI MARIA ELENA MARSICO

Emergenza occupazionale e pericolo di grande confusione nella gestione delle risorse dei fondi interprofessionali. Questi i temi emersi dal forum sulle politiche attive del lavoro e sulla gestione dei fondi interprofessionali coordinato dall'ufficio comunicazione Fismic, che ha seguito il dibattito con **Patrizia Del Prete**, amministratore unico Consophia, e il segretario generale del sindacato autonomo Fismic, **Roberto Di Maulo**.

Si è evidenziato il pericolo che l'emergenza provocata dalla fine degli ammortizzatori sociali conosciuti negli ultimi 40 anni assorba tutte le risorse (poche) disponibili in un unico calderone. Il rischio è quello di attirare tutti i fondi, oggi destinati alla lotta alla disoccupazione e alla formazione professionale, in un unico carrozzone incapace poi di affrontare a pieno titolo, o con successo, l'emergenza occupazionale e sottraendo nel contempo risorse indispensabili ai lavoratori in attività per la formazione professionale continua, unica arma oggi esistente per fronteggiare l'obsolescenza professionale provocata dalle incessanti evoluzioni tecnologiche e organizzative.

Secondo Di Maulo: «La riforma agli ammortizzatori sociali è stata decretata. La nascita dell'APE Sociale coincide con la fine della mobilità e a gennaio 2008, 185.000 lavoratori perderanno la mobilità, ultimo anello degli ammortizzatori sociali, e l'emergenza farà tuffare tutti sulle risorse disponibili». Di Maulo poi sposta l'attenzione sui numeri, se si prende l'1,31% della disoccupazione e lo 0,30% dei fondi interprofessionali e si lascia gestire tutto a questi ultimi (gestiti dai maggiori sindacati datoriali e dei lavoratori) fa sì che venga distolta l'attenzione dalle risorse che oggi sarebbero destinate a formare i lavoratori in attività professionalizzanti, «indispensabili poi in un contesto con obblighi formativi sempre più onerosi», aggiunge Patrizia Del Prete.

Occorre quindi fare un passo indietro guardando la gestione delle politiche attive del lavoro. «Il percorso positivo sulle politiche attive del

lavoro introdotto dal Jobs Act è stato purtroppo interrotto dal risultato negativo del referendum costituzionale», dichiara il leader Fismic. Il problema è che le competenze sulle politiche attive siano rimaste alle regioni, infatti si percepisce che Anpal non riesce a gestire i processi poiché non ha le strutture e le risorse adeguate che vengono invece amministrare dalle regioni. «Il Jobs Act sarebbe stato perfetto con un voto positivo al referendum il quale avrebbe dato all'Anpal le competenze compiute con risorse e strutture», afferma il segretario generale Roberto Di Maulo: «Oggi ci sono 4 mila dipendenti delle agenzie di collocamento, venti dipendenti collaboratori per Anpal. E questo è paradossale».

Patrizia Del Prete risponde al segretario: «C'era già stato un disegno sulle politiche attive, una quindicina di anni fa, che non è stato mai attuato senza che nessuno lo abbia mai evidenziato adeguatamente. Come mai? Qualche giornale ha definito

Il rischio è quello di attirare tutti i fondi, oggi destinati alla lotta alla disoccupazione e alla formazione professionale, in un unico carrozzone incapace poi di affrontare l'emergenza occupazionale

il Jobs Act «la (legge) Biagi 2.0» e il parallelismo purtroppo sembrerebbe corretto alla luce degli ultimi avvenimenti. È inutile continuare a presentare progetti sulla carta quando la realtà dei fatti è quella che nessuno ha il coraggio di denunciare, ossia che in venti anni si è passati da un sistema di massime tutele a uno con comparti discriminati, ma senza supporti formativi e di ricollocazione attribuiti come compensazione alla flessibilità richiesta». «È aumentata l'instabilità professionale», continua Del Prete, «poiché il panorama generale è cambiato, per esempio per la globalizzazione. Le aziende per sopravvivere hanno la necessità di rendere flessibile l'utilizzo di personale in funzione dell'andamento del mercato, ma ai lavoratori da ricollocare vanno riconosciuti supporti veloci, chiari, omogenei, altrimenti si crea precarietà e non flessibilità. Nel nostro Paese non sono stati introdotti correttivi evoluti, come in altri contesti Ue. Questo ha penalizzato anche la nascita di nuovi posti di lavoro, perché un mercato arretrato non attrae investitori esteri e pone vincoli di crescita anche alle imprese nazionali che possono espandersi solo in un contesto normativo chiaro e

univoco».

Di Maulo: «Oggi le politiche attive del lavoro sono in capo a ciascuna regione e ciascuna regione le amministra, o sarebbe meglio dire non le amministra, con proprie normative spesso in contraddizione una regione con l'altra e di conseguenza le aziende pluri - localizzate sul territorio nazionale sono costrette a far fronte a una infinita pretora di normative diverse tra loro, rendendo la possibilità di ricollocazione dei lavoratori piena di inciampi burocratici da cui l'azienda spesso non riesce a districarsi perdendo occasioni di lavoro e aumentando il già troppo numeroso esercito di inoccupati nel nostro Paese. Occorre un unico ente di riferimento sulla materia che non può essere rappresentato dalla conferenza stato-regioni, come indicato in numerosi articoli recentemente».

In tema di regioni e normative all'interno di esse, un'azienda che vuole crescere in questo paese, in regioni differenti, è soggetta a una ventina di leggi diverse sul lavoro e sulla formazione che rendono il sistema italiano ingestibile. «L'Anpal dovrebbe essere la sede messa in grado di svolgere il ruolo per cui è nata», afferma il segretario e Patrizia Del Prete aggiunge che «è inopportuno che i soggetti in conflitto di interesse si propongano con suggerimenti per definire le nuove normative».

Prosegue aggiungendo che è «inopportuno che siano chiamati a fornire suggerimenti, soggetti in conflitto di interesse, come i sindacati, che sono partner dei fondi stessi e non sono soggetti super partes. Questi possono essere interpellati ma non unicamente, poiché potrebbero presentare al governo una realtà dei fatti distante dalle vere problematiche del mercato, in chiave opportunistica».

È necessario che ci siano associazioni sul mercato indipendenti, che presentino al governo analisi del mercato e sondaggi sopra le parti. Ciò potrebbe essere materia per la Ue, essendo le politiche attive presidio anche della Commissione europea. «Per cui», secondo Del Prete, «qualcuno dovrebbe dare nuova voce ai soggetti sul mercato, che dovrebbero essere diversi dai sindacati e Confindustria».

Sul tema specifico della gestione delle risorse diverse dalla formazione «non possono essere assolutamente delegati i fondi interprofessionali, quegli enti deputati a svolgere questa politica che lo Stato non può delegare a soggetti privati», dichiara Di Maulo che prosegue, «in più il pre-

sidente dell'Inps, segnala che ha 150 erogazioni in natura previdenziale su 440 totale di erogazioni che fa l'istituto. Ben 290 sono di natura assistenziale. In realtà nel nostro Paese sarebbe necessario separare assistenza e previdenza, e separare la stessa assistenza da formazione professionale. L'assistenza al reddito di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro dovrebbe essere gestita direttamente dallo Stato nelle sue varie articolazioni e non avere nessuna coincidenza con la gestione dello 0,30% che deve continuare a essere destinato alla formazione professionale. Si tenta di utilizzare l'emergenza per fare un altro danno: mettere insieme risorse della formazione con quelle della disoccupazione per fare un alto mostro dal punto di vista giuridico e pratico, mentre è necessario separare con nettezza le risorse che vanno indirizzate verso la formazione dei lavoratori occupati da quelle destinate all'assistenza alla disoccupazione e non fare un minestrone per far arricchire i soliti noti».

«In merito all'1,61% prelevato dagli stipendi per formazione e disoccupazione, che è fatto dallo 0,30% per la formazione (circa un miliardo di euro) e 1,31% per la disoccupazione (oltre 4 miliardi di euro)», rimarca Patrizia Del Prete, «si parla tanto delle risorse per la formazione da devolvere illegittimamente ad altri bacini mentre nessuno parla dei 4 miliardi da destinare ai disoccupati che a oggi non sono stati monitorati da nessuna autorità, Anac e Antitrust, come invece è accaduto nel 2015 e 2016 per i Fondi Interprofessionali. Dove finiscono, come vengono allocati e monitorati? Per i Fondi Interprofessionali, che gestiscono meno di un miliardo di euro, si attende ancora il recepimento del Parere Antitrust annunciato dal ministero del lavoro ad agosto 2016 (come ricordato anche da una recente interrogazione a Poletti dell'Onorevole Ivan Catalano). Che si voglia distogliere l'attenzione da questo fondamentale step per la trasparenza, per attuare invece riforme da Gattopardo?».

«L'obiettivo che mi sono posta con la creazione di una nuova associazione indipendente», dichiara Del Prete, «è quello di interpellare Autorità, Anpal, il governo, se necessario la Ue, per una normazione che non sia pro-

posta da soggetti in conflitto di interesse o che abbiano partner in conflitto di interesse. Altro obiettivo è quello di raccogliere risorse per assicurare, a chi denunci illegittimità o distorsioni, un supporto legale e protezione adeguate a incoraggiare le segnalazioni che non provengono solo da dipendenti pubblici (oggi solo parzialmente normativamente protetti) ma da imprenditori, professionisti, singoli che non godono a oggi di nessuna tutela. Aspetto parimenti da segnalare per una normazione adeguata allineata agli standard europei».

«È ora che le proposte di normazione sui Fondi provengano da soggetti nuovi e che riflettano la voce del mercato, non di sindacati

e associazioni datoriali che dai Fondi traggono notevoli profitti, soggetti a oggi neppure assoggettabili a bilanci pubblici, mentre alle aziende continua a non essere accessibile il riversato lordo in Inps (basterebbe una password oltre un contratto chiaro per aziende ed enti formativi per assicurare decorosa trasparenza ai flussi)», rimarca l'amministratore unico Consophia.

In conclusione Roberto Di Maulo pone una domanda a Patrizia Del Prete: «Non si potrebbe tentare di lanciare una proposta che dica di indirizzare risorse esistenti verso l'Anpal per dare a questa dei poteri effettivi di gestione/controllo dell'intera materia?» Risponde «Anpal è nata sul modello di altre agenzie presenti in Europa. Anpal è stata voluta perché si è ritenuto che le altre politiche attive, dato la loro pregnanza per lo sviluppo economico, fossero tenute a parte. Quindi è giusto che abbia altri poteri e precise competenze, con risorse adeguate però a renderle concretamente attuabili. Risorse che ci sono».

Ancora una volta, quindi, la Fismic Confisal chiarisce la sua posizione, non demordendo dalla propria azione di vigilanza, poiché schierata dalla parte della trasparenza e quindi, se è necessario, non avrà timore di denunciare eventuali imbrogli o situazioni poco chiare.

Anpal non riesce a gestire i processi poiché non ha le strutture e le risorse adeguate che vengono amministrare dalle regioni

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA
Tel: 06/71588347 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it
info@consophia.it